

Menecmi

Plauto: Menecmi

Menecmi

Plauto

PERSONAGGI

SPAZZOLA PARASSITA

MENECMO I

MENECMO II (SOSICLE)

EROZIA ETERA

CILINDRO CUOCO

MESSENIONE SERVO

UNA SCHIAVA

MATRONA, moglie di Menecmo I

VECCHIO, suocero di Menecmo I

UN MEDICO

(SCHIAVI)

La scena a Epidamno.

ARGOMENTO

(acrostico)

Mosco, mercante siculo, era padre di due gemelli,

Sosicle e Menecmo,

E quand'uno di questi, vale a dire Menecmo, fu

rapito, il genitore

Ne mor dalla pena. Allora venne dato a Sosicle il

nome di Menecmo.

E quando questi fu cresciuto, corse per ogni terra

ricercando il suo

Carissimo fratello. Infine giunse nel paese ove l'altro

era vissuto.

Moglie e amante e tutti i cittadini scambian questo per

quello. Finalmente

Il nodo viene sciolto e i due Menecmi si salutano col

nome di fratelli.

PROLOGO

Signori spettatori, prima di tutto, salute. Auguri a voi e, se permettete, anche a me. Sapete chi vi porto? Plauto. Be', non ce l'ho sul palmo della mano, ma sulla punta della lingua. Spalancate le orecchie e accoglietelo come si deve, per piacere. E state attenti perch' adesso vi scodello, il pi brevemente che posso, il riassunto della commedia.

Sapete come capita, no?, nelle commedie. Gli autori fan finta che tutto succeda ad Atene, perch' tutto abbia l'aria pi greca che possibile. Io invece dir soltanto dove il fatto avvenne. Perch' l'argomento, l'argomento di questa commedia, grecizza si, ma non atticizza. In realt

sicilianizza. E questo il prologo del prologo. Ora il riassunto, per filo e per segno. S, ve lo servir a larghi sorsi, perch io sono generoso, e non uso il contagocce o il cucchiaino, io, io vado a damigiane.

C'era una volta a Siracusa un vecchio mercante che aveva due figli gemelli, simili ma tanto simili tra loro che non riusciva a distinguerli n quella che li allattava n quella che li aveva partoriti. Cos almeno mi ha detto uno che li ha visti. Quanto a me, io non li ho mai incontrati, che nessuno se lo metta in testa. I bambini compiono sette anni. Il padre arma una grossa nave, la carica di mercanzie, imbarca uno dei figli e con lui naviga verso Taranto, diretto a quel mercato. L'altro figlio, lo lascia a casa con la madre. A Taranto, quando sbarcano, c' festa, con gran movimento, gente da tutte le parti, come succede in questi casi. Tra la folla, nella ressa, il bambino si smarrisce, lontano dal suo pap. Un tale di Epidamno, un mercante, lo vede, se lo porta via e lo conduce al suo paese. Disperato per la perdita del figlio, il padre si ammala e in pochi giorni, sempre a Taranto, tira l'ultimo fiato. Torniamo ora a Siracusa: non appena arriva la notizia che a Taranto gli morto il figlio e il nipote scomparso, il nonno, che a quel nipote voleva un bene dell'anima, il nonno cosa fa? Al bambino rimasto d il nome di quello perduto, Menecmo, che era poi anche il nome suo, del nonno. un nome facile da ricordare, per me, perch io ho ascoltato quelli che andavano

gridandolo. A scanso di equivoci ve lo ripeto: i due gemelli hanno lo stesso nome, capito? Adesso mi tocca di ritornare a Epidamno - a piedi ahim - per potervi riferire tutta la vicenda. Oh, se qualcuno di voi ha qualche affare da sistemare a Epidamno, me lo dica senza complimenti e disponga di me. Basta che mi dia un po' di grana per sistemare il negozio. Se non sgancia quattrini, vuol dire che uno scherzo; se li sgancia, una fregatura. Per adesso ritorno l dove ero partito e mi ci pianto. Quel tale di Epidamno, di cui vi ho parlato, ma s, quello che s' portato via il bambino, non aveva figli, niente, ma soldi s, e parecchi. Adotta come figlio, allora, il bambino rapito, gli procura una moglie ben dotata e, giunto alla fine dei suoi giorni, lo lascia suo erede universale. Come mor? Per caso. Un giorno che era diluviato, mentre era diretto in campagna, entr in un fiume impetuoso, poco fuori di citt. Rapida la corrente rap il rapitore, trascinandolo per i piedi e portandolo in grandissima malora. Le sue grandi ricchezze passarono al figlio adottivo, il quale, per vostra notizia, abita in questa casa qui. E ora passiamo all'altro, che vive a Siracusa, il quale per oggi viene a Epidamno con un servo, sempre alla ricerca del suo fratello germano. La vedete questa citt? Epidamno, fin che si recita questa commedia. Se la commedia cambia, la citt diviene un'altra. Cambiano anche i ruoli degli attori: ora uno fa il ruffiano, ora il giovinetto, ora il vecchio, il povero, il mendico, il re, l'astrologo, il parassita...

ATTO I

SPAZZOLA

SPAZZOLA

La giovent del paese mi ha dato un nome: Spazzola. Perch a tavola, quando mangio, io spazzo, faccio piazza pulita. Volete sentire la mia? Chi stringe in catene i prigionieri, chi mette in ceppi gli schiavi fuggitivi, fa una grossa stupidaggine. A un disgraziato, se gli raddoppi i castighi, gli cresce la voglia di fuggire e di fare delle carognate. E poi hai un bel legarli! Quelli incatenati per i piedi segano l'anello con la lima, o con un sasso sradicano il chiodo. Roba da ridere. Se vuoi tenerlo stretto, uno, che non ti scappi, devi legarlo con la pappatoria. Tiengli il becco a tavola imbandita. Finch gli dai da pappare e trincare a volont, ogni giorno che passa, puoi giurarci che non la taglia, la corda, fosse anche in gioco la sua testa. Lo tieni facile se lo tieni cos. Perch queste catene magna magna sono cos elastiche che, pi le molli, pi stringono forte. Guardate me, che vado da Menecmo, a cui sono stato aggiudicato da un pezzo. Ci vado da solo, e volentieri, a farmi legare. Lui mica si limita a sfamarla, la gente, lui la rimette in sesto, la cura, l'ingrassa. Un medico pi bravo non esiste. anche, bisogna dirlo, una buona forchetta, che offre pranzi da festa dell'Abbondanza. La mensa? Nessuno la prepara come lui. La pappatoria? Te la serve a mucchi cos alti che, per beccare la roba che sta in cima, devi levarti dritto sul triclinio. Per a

me capitato un maledetto intervallo, in questi giorni che non finivano mai. Ero confinato a casa mia, con i miei cari, io che compro e mangio solo ci che pi caro. E i miei cari mi piantano in asso non appena vengono serviti. Toh, la porta si apre. proprio lui, Menecmo, che sta uscendo di casa.

MENECMO I SPAZZOLA

MENECMO (parlando rivolto all'interno)

Non fossi cos stupida, cos prepotente, cos ottusa, tu dovresti odiare tutto ci che odioso a tuo marito. Per bada: donna avvisata! Se ci ricaschi ancora io ti rispedisco a tuo padre, io ti ripudio. Sempre la stessa solfa! Non appena sto per uscire, tu mi richiami, mi trattieni, mi tempesti di domande. Dove vado, cosa faccio, che combino, cosa cerco, che porto, e fuori che cosa ho combinato. Ma io chi ho sposato? Una donna o un doganiere? Mi tocca di dire tutto, tutto quello che ho fatto e che far.

Sinora son stato troppo buono, ora basta. Ascoltami bene. Visto e considerato che io ti passo tutto in abbondanza, serve lana vestiti porpora e oro, e che non ti manca nulla di nulla, tu, se capisci qualcosa, tu la smetti di tampinarmi e di spiarmi. E cos, tanto per cominciare, in premio del tuo zelo, e perch non mi vada spiando per nulla, ti comunico che oggi mi trover una battona e manger con lei fuori di casa.

SPAZZOLA

E che ti credi, Menecmo? Di strapazzare tua moglie? Eh no, tu strapazzi

me, se mangi fuori di casa.

MENECMO

Ah! Ce l'ho fatta a scrostarla dalla porta, mia moglie. Ma ce n' voluto!

Mariti puttanieri, dove siete? Cosa aspettate a coprimi di regali? Cosa aspettate a congratularvi con me, che fortissimamente ho combattuto?

Guardate questo mantello. L'ho fregato alla mia signora per regalarlo a una puttana. E cos che si fa: a una carceriera tutta occhi, fregatura coi fiocchi. Questo bello, questo giusto, questo divertente, e fatto a regola d'arte. A mio danno l'ho preso a quel malanno di mogliera per darlo a un altro malanno. Per ho strappato la preda al nemico, per il bene dell'alleato.

SPAZZOLA

Ehi, signorino, c' niente per me in questa preda?

MENECMO

Povero me! un tranello.

SPAZZOLA

Macch tranello! un aiuto.

MENECMO

Chi va l?

SPAZZOLA

Sono io.

MENECMO

Salute, mia speranza e ausilio.

SPAZZOLA

Salute a te.

MENECMO

Che fai?

SPAZZOLA

Tengo in pugno il mio estro.

MENECMO

Non potevi arrivare in miglior punto.

SPAZZOLA

la mia specialit. Ce l'ho in testa, il manuale dei momenti giusti.

MENECMO

Vuoi vedere qualcosa di gustoso?

SPAZZOLA

E chi l'ha cucinato? Mi basta un'occhiata agli avanzi per capire se c'
qualche magagna.

MENECMO

Dimmi: l'hai mai veduto, in un quadro, Ganimede rapito dall'aquila o Adone
portato via da Venere?

SPAZZOLA

Certo che l'ho veduto. Ma cosa c'entro io con il quadro?

MENECMO

Guardami bene. Non gli somiglio?

SPAZZOLA

Ma come ti sei combinato?

MENECMO

Dimmi che sono carino.

SPAZZOLA

Dimmi dove si mangia.

MENECMO

Prima rispondi tu.

SPAZZOLA

S s, sei proprio carino.

MENECMO

Non sai dire altro?

SPAZZOLA

Carino e spiritoso.

MENECMO

Va' avanti.

SPAZZOLA

Accidenti, no, se non so il motivo. Va be', hai litigato con tua moglie.

Ragion di pi per stare in guardia, con te.

MENECMO

Di nascosto, in barba a mia moglie, noi lo seppelliremo, lo porremo sul

rogo allegramente, questo giorno.

SPAZZOLA

Dio come parli bene! Debbo accenderlo subito, il fuoco? gi morto a met, questo giorno. Dall'ombelico in gi.

MENECMO

Se m'interrompi sempre, sei tu a farla lunga.

SPAZZOLA

Menecmo, cavami quest'occhio, buttalo via, se dico ancora una parola senza tuo ordine.

MENECMO

Allontanati un poco dalla porta.

SPAZZOLA

Ecco fatto.

MENECMO

Un altro po'.

SPAZZOLA

Va bene?

MENECMO

Via ancora, coraggio, lungi dalla tana del leone.

SPAZZOLA

Ma lo sai che saresti un ottimo cocchiere?

MENECMO

E perch?

SPAZZOLA

Ti guardi sempre indietro, che tua moglie non ti acchiappi.

MENECMO

Ma cosa dici?

SPAZZOLA

Io? Io dico s e no come vuoi tu.

MENECMO

Tu, al fiuto, sapresti riconoscere un odore?

(SPAZZOLA)

Meglio di un cane da tartufi.

MENECMO

Questo mantello qui, che ci ho addosso, annusalo bene. Di cosa sa? Scappi?

SPAZZOLA

Le vesti delle donne, devi nasarle di sopra, perch di sotto il naso ti si infogna.

MENECMO

Qui devi annusare. Qui. Ma lo sai che sei delicato?

SPAZZOLA

Per forza!

MENECMO

E allora, che odore ? Rispondi.

SPAZZOLA

Furto, mangime e femmina.

MENECMO

L'hai detto. Tra poco sar nelle mani di Erozia, questo mantello. Ma s,
della mia cara cocottina. Ora do l'ordine che si prepari il pranzo per me,
per te e per lei.

SPAZZOLA

Bravo!

MENECMO

Brinderemo sinch non sorga la stella del mattino di domani.

SPAZZOLA

Parole d'oro. Evviva! Busso subito alla porta?

MENECMO

Bussa, cio no. Aspetta un pochino.

SPAZZOLA

Mi allontani il bicchiere di un chilometro.

MENECMO

Bussa piano, tic tic.

SPAZZOLA

Di cosa hai paura? Che la porta sia di pastafrolla?

MENECMO

Fermati, perbacco, fermati. Eccola che vien fuori. Guardala, il sole.

Non oscurato, il sole, dallo splendore della sua persona?

EROZIA SPAZZOLA MENECCMO I

EROZIA

Menecmo, anima mia! Ti saluto.

SPAZZOLA

E me, niente?

EROZIA

E tu cosa c'entri? Sei in pi.

SPAZZOLA

Come i giocatori di riserva.

MENECCMO

Io, qui, comando e voglio che si prepari la battaglia. A casa tua, Erozia.

EROZIA

Sar provveduto oggi stesso.

MENECCMO (a Spazzola)

Nel vivo della battaglia, noi due berremo, io e te. Dir il bicchiere chi di noi due il combattente migliore. (A Erozia) E tu deciderai con chi passare questa notte, Erozia. Dolcezza mia, pi ti guardo e pi detesto mia moglie.

EROZIA

Per nel frattempo non puoi fare a meno di metterti addosso qualcosa di suo. Che roba questa?

MENECMO

Rosellina mia, con questo svesto lei e vesto te.

EROZIA

Tra tutti i miei pretendenti, tu batti tutti e stai pi in alto di tutti.

SPAZZOLA

Liscialo, liscialo, brutta slandra, finch c' qualcosa da cuccargli. Se
ne fossi innamorata, gli avresti gi mangiato il naso a morsi.

MENECMO

Spazzola, tieni. Ci che ho promesso in voto, voglio offerirlo.

SPAZZOLA

Passa. Ma dopo, per favore, facci un ballo con il mantello. Cos.

MENECMO

Ballare io? Sei matto?

SPAZZOLA

Matto io? Magari tu. Se non balli, levatela, quella roba.

MENECMO

A mio rischio e pericolo l'ho strappata, oggi. Rischi meno Ercole quando
freg la cintura alla regina delle amazzoni. Prendila, ti prego, Erozia,
poich tu vivi per la mia gioia.

EROZIA

Cos, cos han da fare gli amanti degni di questo nome.

SPAZZOLA

Che han fretta di finire all'elemosina.

MENECMO

Quattro mine ho sganciato, quattro, per regalarla a mia moglie l'anno scorso.

SPAZZOLA

Quattro mine Kaput, se il conto torna.

MENECMO

Erozia, sai cosa desidero da te?

EROZIA

Certo che lo so. Far quello che vuoi.

MENECMO

Da' gli ordini per il pranzo, allora. Sono tre coperti. Fa' cercare al mercato qualcosa di super. Animelle di porco, prosciutto, testa di maiale o qualcosa del genere. Preparali ben cotti e servi in tavola, che mi venga una fame da squalo. Ma presto.

EROZIA

Ma subito, per Castore.

MENECMO

Intanto noi facciamo una capata al foro. Ritorniamo subito. Mentre la pappa cuoce, noi ci faremo una bevutina.

EROZIA

Vieni quando vuoi. Sar tutto pronto.

MENECMO

E presto, mi raccomando. (A Spazzola) Vieni meco, tu.

SPAZZOLA

Ti seguo, ti seguo, non temere. Io non ti mollo neanche per tutto l'oro del mondo.

EROZIA (alle sue schiave)

Chiamatemi subito Cilindro, il cuoco. Lo voglio subito qui.

EROZIA CILINDRO

EROZIA

Acchiappa sporta e argento. To', sono tre nummi.

CILINDRO

Son qui.

EROZIA

Va' e torna con la roba. Giusto per tre persone. N scarso n abbondante.

CILINDRO

Gli invitati, che tipi sono?

EROZIA

Io e Menecmo, e il suo parassita.

CILINDRO

Allora siete in dieci. Spazzola da solo fa per otto.

EROZIA

Io ti ho detto chi c'. Arrangiatì.

CILINDRO

D'accordo. La cena gi cotta. Falli accomodare.

EROZIA

Ritorna presto.

CILINDRO

Sar qui in un attimo.

ATTO II

MENECMO II MESSENIONE

MENECMO

O Messenione, Messenione! C' gioia pi grande, per un navigante, che scorgere la terra di lontano?

MESSENIONE

Pi grande ancora, dico io, quando si rivede la patria. Ma vuoi dirmi, per favore, perch siamo venuti a Epidamno? O siamo come il mare, noi, che gira intorno a tutte le isole?

MENECMO

Siamo qui per cercare mio fratello.

MESSENIONE

Non finir mai questa ricerca? Sono sei anni che ci proviamo. Istria, Spagna, Marsiglia, Illiria, l'Adriatico, la Magna Grecia, tutti i porti d'Italia, ovunque il mare si frange: ne abbiamo fatta di strada! Se tu cercassi un ago, ammesso che esista, l'avresti gi trovato. Chi andiamo

cercando? Tra i vivi un morto. Se fosse vivo, l'avremmo incontrato da un pezzo.

MENECMO

Mi basterebbe questo: la certezza. Almeno trovassi uno che mi garantisse che morto. Troncherei subito ogni ricerca. Ma intanto, sinch son vivo, io non ci rinuncio. Lo so io quanto mi caro mio fratello.

MESSESIONE

Tu vai cercando la luna nel pozzo. Suvvia, ritorniamo a casa nostra. O dobbiamo fare un reportage?

MENECMO

Fa' quel che ti dico, mangia quel che ti passo, guardati dai malanni e bada di non scocciarmi. Non sarai tu a guidarmi.

MESSESIONE (tra s)

S, basta questo per ricordarmi chi sono: uno schiavo. Non poteva dirlo pi chiaro con meno parole. Eppure io non posso tacere. O Menecmo, mi ascolti? il nostro bagaglio, per quanto io lo guardi, non che un bagaglio estivo. Per Giove, se non ritorni a casa, ti troverai senza niente, e allora altro che ricerca del gemello! Saranno gemiti. E sai che razza di gente c' in questo paese. Trincatori, buontemponi, e fior di imbrogliatori, ladri matricolati e cos via. E le puttane? Seduttrici come non ce n' altre sulla terra. Perci lo chiamano Epidamno. Nessuno ci passa senza danno.

MENECMO

Ci penso io. Tu dammi qui la borsa.

MESSENIONE

Per farne che?

MENECMO

A sentirti, mi son preso paura. Di te.

MESSENIONE

Di cosa hai paura?

MENECMO

Che tu mi rechi danno a Epidamno. Se c' un donnaiolo, quello sei tu. Io poi sono un tipo ruvido e violento. Se tengo io la cassa, mi schivo due pericoli: che tu ceda alla tentazione e che io m'infuri di brutto.

MESSENIONE

Prendila e tienla stretta. Mi fai un piacere.

CILINDRO MENECMO II MESSENIONE

CILINDRO

Tutto bene con la spesa. Gli schiaffer davanti, agli invitati, un pranzetto coi fiocchi. To', guarda chi si vede, Menecmo. Povera la mia schiena! Gli invitati son gi dinanzi alla porta e io ritorno solo adesso dalla spesa. Sar bene che vada a parlargli. Salute, Menecmo.

MENECMO

Chiunque tu sia, che gli di ti proteggano.

CILINDRO

Chiunque io sia? Ma non lo sai chi sono?

MENECMO

Perch dovrei saperlo?

CILINDRO

Gli altri invitati, dove sono?

MENECMO

Ma quali invitati vai cercando?

CILINDRO

Il tuo parassita.

MENECMO

Il mio parassita?

CILINDRO

Questo diventato matto.

MESSENIONE

Cosa ti dicevo? Qui gli imbroglianti sono come mosche.

MENECMO (a Cilindro)

Ragazzo, di quale parassita stai parlando?

CILINDRO

Di Spazzola, no?

MESSENIONE

La spazzola ce l'ho dentro il sacco, e sta sicura.

CILINDRO

Menecmo, sei in anticipo sul pranzo. Io ritorno adesso dalla spesa.

MENECMO

Dimmi un po' ragazzo: quando viene, qui, un porcellino da sacrificare?

CILINDRO

Un nummo.

MENECMO

To', eccoti un nummo. Fatti curare a mie spese. Una cosa certa: chiunque tu sia, sei malato nella testa, visto che vai scocciando gente che non conosci neppure.

CILINDRO

Ma io sono Cilindro! Non ricordi pi il mio nome?

MENECMO

Cilindro o Culindro, vattene in malora... Non ti conosco e non voglio conoscerti, io.

CILINDRO

Io conosco il tuo nome, Menecmo.

MENECMO

Per quanto ne so, il mio nome. Quando mi chiami col mio nome parli da sano. Ma dove mi hai conosciuto?

CILINDRO

Dove ti ho conosciuto? La mia padrona, Erozia, non la tua amichetta?

MENECMO

No che non lo . E non so neanche chi tu sia.

CILINDRO

Non sai chi sono? Ma scusa, chi ti versa da bere quando stai da noi?

MESSENIONE

Mi dispiace solo una cosa, che non ho niente per rompergli la testa.

MENECMO

Tu mi versi da bere? A me che prima di oggi non l'avevo mai vista,

Epidamno?

CILINDRO

Dici di no?

MENECMO

Dico di no e ancora no.

CILINDRO

Ma tu non abiti l?

MENECMO

Che gli di li mandino in rovina, quelli che ci stanno.

CILINDRO

impazzito, si getta addosso il malocchio. Mi ascolti, Menecmo?

MENECMO

Che vuoi?

CILINDRO

Dammi retta, riprenditi il tuo nummo. Accidenti, Menecmo, tu non sei mica sano se ti auguri la malasorte. Se ti rimane un poco di giudizio, fallo portare a te il porcellino da sacrificare.

MESSENIONE

Ma che razza di scemo! Che razza di scocciatore!

CILINDRO

Gli piace scherzare, un tipo cos. Basta che non ci sia sua moglie.

Allora, che cosa dici? che cosa dici?, ripeto. Su, da' un'occhiata alla spesa che ho fatto per voi tre, tu e la donna e il parassita. Basta o debbo comprare dell'altro?

MENECMO

Ma quale donna, quale parassita vai dicendo?

MESSENIONE

Ma che razza di bidone stai covando, che continui a rompergli le scatole?

CILINDRO

E tu che c'entri? Mica ti conosco, te. Io parlo a lui perch lo conosco.

MESSENIONE

Una cosa sicura: tu sei lo scemo del villaggio.

CILINDRO

Be', faccio cuocere tutto, allora. Sar pronto in men che non si dica. Non allontanarti troppo dalla casa, eh. Ti serve altro?

MENECMO

Che tu vada diritto sulla croce.

CILINDRO

No, va' tu dentro casa, e mettiti a tavola. Io intanto affido questi viveri al fuoco di Vulcano. Adesso rientro e glielo dico, a Erozia, che tu sei qui davanti, cos che ti faccia accomodare. Sempre meglio che stare fuori, no?

MENECMO

Se ne andato? Era ora. Capisco bene, adesso, che non parlavi a vanvera.

MESSESIONE

Per attenzione. Credo che in questa casa abiti una meretrice, stando a ci che diceva quello scemo.

MENECMO

Che strano, per. Conosceva il mio nome.

MESSESIONE

Niente di strano, un trucco delle puttane. Mandano al porto schiavetti e servette e, quando arriva una nave forestiera, loro vanno curiosando, che gente , come si chiama, donde viene, eccetera. E subito gli si appiccicano, le sanguisughe, lo spellano vivo e lo rimandano nudo a casa sua. Sai cosa c' in questo porto? Una nave corsara. Dobbiamo tenere gli occhi aperti, penso io.

MENECMO

Non dici mica male.

MESSENIONE

Lo sapr se tu starai in guardia.

MENECMO

Zitto! La porta sta cigolando. Vediamo un po' chi viene fuori.

MESSENIONE

Io intanto metto gi i bagagli. (Ai marinai che sono al seguito di Menecmo

II) Ehi, voi, culi di marina. Datele un'occhiata.

EROZIA MENECSMO II MESSENIONE

EROZIA (verso l'interno)

La porta, lasciala cos e sparisci. Non voglio che sia chiusa. E poi datti

da fare, l dentro, che tutto sia a posto. (Alle schiave) Voi stendete i

letti, bruciate i profumi. Il lusso il miele degli innamorati. Rovina

per loro, guadagno per noi. Ma dov' quello che il cuoco dice che

davanti a casa? Eccolo, lo vedo, l'uomo che mia risorsa e provvidenza.

Ragion per cui necessario che sia, secondo il suo merito, il preferito

in casa mia. Ora vado da lui e gli parlo. Animuccia mia, ma perch resti

li fuori? La mia porta sempre aperta per te, pi che la casa tua. S

perch la tua vera casa questa. tutto pronto, sai, proprio come hai

voluto e comandato. Non c' mica da aspettare. Il pranzo servito, come

lo desideravi. Quando credi, puoi accomodarti a tavola.

MENECSMO

Ma con chi sta parlando questa donna?

EROZIA

Con te, no?

MENECMO

E chi ti ha mai conosciuta? Chi ti conosce, te?

EROZIA

Venere ha voluto che, tra tutti gli uomini, io amassi te solo. E non senza merito tuo, perch soltanto tu, con la tua munificenza, mi dai ragione di fiorire.

MENECMO

Che , Messenione? pazza o sbronza, questa donna, che si rivolge a uno sconosciuto in maniera tanto familiare?

MESSENIONE

Te l'ho detto, no? Qui fanno cos. Ora cadono foglie ma prima di tre giorni, se restiamo, ti cascheranno addosso gli alberi. Sono fatte cos, le puttane di Epidamno. Tutte succhiatrici di quattrini. Ma lascia che le risponda io. Ehi, donna, parlo a te.

EROZIA

Che c'?

MESSENIONE

Quest'uomo, dove l'hai conosciuto?

EROZIA

Dove lui mi conosce da un pezzo. A Epidamno.

MESSENIONE

Epidamno? Se mai ci ha messo piede, prima di oggi, in questa citt.

EROZIA

Scherzi, eh? Menecmo mio, per favore, vuoi venire dentro? Starai pi comodo, no?

MENECMO

Accidenti, anche lei mi chiama col mio nome! Sono sbalordito. Ma che faccenda questa?

MESSENIONE

Ha nasato l'odore di pecunia che ti porti dietro.

MENECMO

S, hai fatto bene a mettermi in guardia. Tienla tu, la borsa. Cos potr sapere se costei ama pi me o la pecunia.

EROZIA

Avanti, entriamo. Si pranza!

MENECMO

Un invito gentile, il tuo. Grazie, no.

EROZIA

No? Ma allora perch mi hai appena detto di far cuocere il pranzo?

MENECMO

L'ho detto io? Il pranzo?

EROZIA

Sicuro. Per te e il tuo parassita.

MENECMO

Ma quale parassita, accidenti? Giuro che questa donna suonata.

EROZIA

Spazzola!

MENECMO

Spazzola, dici. Per pulir le scarpe?

EROZIA

Spazzola, s, quello che venuto insieme a te quando mi hai regalato il mantello che avevi fregato a tua moglie.

MENECMO

Cosa? Ti ho regalato un mantello, a te, che ho fregato a mia moglie?

Vaneggi? Di sicuro questa qui dorme e sogna in piedi come un cavallo.

EROZIA

Ci provi gusto a prendermi in giro? A negare quello che c' stato?

MENECMO

Dimmi bene. Che cos' che nego che c' stato?

EROZIA

Tu oggi mi hai regalato un mantello di tua moglie.

MENECMO

Lo nego e torno a negarlo. Punto primo, io non ho moglie e non l'ho mai avuta. Secondo, da quando sono nato non ho mai messo piede in casa tua. Ho

pranzato sulla nave, poi sono sbarcato, ti ho incontrata.

EROZIA

Povera me, sono perduta! Ma di che nave stai parlando?

MENECMO

Una nave di legno, spesso malconcia, spesso riparata, e ribattuta a colpi di martello. Pi o meno come la bottega di un pellicciaio, con i suoi pali messi in fila.

EROZIA

E adesso basta, per piacere! Smettila con gli scherzi e vieni dentro.

MENECMO

Non so chi stai cercando, donna. Certo non me.

EROZIA

Cos io non conosco Menecmo figlio di Mosco? Non so che sei nato in Sicilia, a Siracusa? Che l regnava Agatocle, cui succedette Finzia, e poi Liparone, che morendo lasci il trono a Gerone che tuttora lo tiene?

MENECMO

Accidenti, donna, non sbagli mica.

MESSENIONE

Per Giove! Che venga di laggi, questa donna che ti conosce cos bene?

MENECMO

Per Ercole! Mi pare che non posso mica dir sempre di no.

MESSENIONE

Non smollare! Se passi quella porta, sei perduto.

MENECMO

Taci un momento. La cosa si mette bene. Alla donna, dica quel che vuole, risponder sempre di s, pur di godere dell'alloggio. Bellezza, se prima ti davo sulla voce, non era mica per niente. Avevo paura che questo tipo qui spifferasse tutto a mia moglie, mantello e pranzo eccetera. E ora, se lo desideri, entriamo.

EROZIA

Non aspetti il parassita?

MENECMO

No che non l'aspetto. Di lui me ne faccio un fico, di lui. Se arriva, anzi, tu non lasciarlo entrare.

EROZIA

Bene, questo mi va a fagiolo. Ma a te vorrei chiedere un favore.

MENECMO

Aspetto i tuoi comandi.

EROZIA

Quel mantello, sai, che mi hai regalato, dovresti portarlo dal ricamatore.

Ma s, per farlo ritoccare, per aggiungergli qualcosina di bello.

MENECMO

Perbacco, una buona idea. Dopo non sar pi riconoscibile e mia moglie, se t'incontra, non si accorger di nulla.

EROZIA

Quando te ne andrai, portalo via con te.

MENECMO

Perfetto.

EROZIA

E adesso entriamo.

MENECMO

Ti seguo subito. Debbo dirgli una parola, a quello. Ehi, Messenione, vieni qui. (Erozia entra in casa.)

MESSENIONE

Che c'?

MENECMO

Che bisogno c'?

MESSENIONE

C' bisogno, s.

MENECMO

Lo so che cosa vuoi dirmi.

MESSENIONE

Tanto peggio.

MENECMO

Ce l'ho in pugno, l'affare! L'operazione partita bene. Tu fa' prima che puoi e portali alla locanda, questi della ciurma, e cerca di ritornare

prima che faccia notte.

MESSENIONE

Padrone mio, tu mica le conosci, le puttane di qui.

MENECMO

Zitto e mosca, tu. Sono io che pago, io, se faccio delle cretinate. La donna una balorda, un'ignorante. C' da far bottino, da quel che ho capito.

MESSENIONE

Sono fritto! Ma ci vai gi, l dentro? Sei un uomo perduto. La nave dei pirati ha ramponato la nostra navicella. Ma che sciocco sono, che voglio far da balia al mio padrone. Mi ha comprato perch gli obbedissi, non perch gli comandassi. Via con me, ragazzi, che dopo io ritorno qui, come ha detto il padrone.

ATTO III

SPAZZOLA

SPAZZOLA

I trenta li ho passati, li ho, ma in tutti questi anni mai l'avevo fatta, mai, la figura di oggi. Balengo d'un balengo, vado a cacciarmi in mezzo all'assemblea, e me ne sto l a bocca aperta, io, e intanto Menecmo se la squaglia, alla faccia mia, e torna dalla sua amica senza rimorchiarmi. Che dio maledica quello che le ha inventate, le assemblee, che rubano il tempo a chi non ha tempo da perdere. Ma mandateci i disoccupati, mandateci i

fannulloni, e spogliateli nudi se non corrono all'appello. Ecco chi deve andarci: chi mangia s e no una volta al giorno, chi non ha niente da fare, chi non invita a pranzo e manco viene invitato. Andassero cos, le faccende, mica l'avrai perduto il pranzo di oggi, il pranzo che volevano offrirmi, com' vero che vivo. Andiamo. Mi consola il pensiero che forse ci saranno degli avanzi. Ma che cavolo vedo? Menecmo se ne esce con una corona in testa. Il pranzo andato a ramengo. Per l'ho trovato in tempo, meno male. Ma guardiamo un po' cosa combina. Poi lo abbordo e gli parlo.

MENECMO II SPAZZOLA

MENECMO (rivolgendosi verso l'interno)

Sta' tranquilla, te lo riporto oggi stesso, rinnovato di tutto punto, il tuo mantello. Dirai che non pi lo stesso. Nessuno lo riconoscer.

SPAZZOLA

Ha mangiato, ha bevuto, lui, col parassita fuori della porta, e adesso porta il mantello al ricamatore. Canchero, non sono pi io se non faccio vendetta dell'offesa. Aspetta che ti metto a posto.

MENECMO

Di immortali! Chi mai ha ricevuto da voi, in un sol giorno, benefici cos? Uno che manco se l'aspettava! Ho mangiato, ho bevuto e fatto l'amore. Ho rimediato anche questo mantello, che lei pu salutare.

SPAZZOLA

Canchero, qui nascosto mica lo sento bene. Lui ci ha la pancia piena, lui;

che parli di me e della parte che toccava a me?

MENECMO

Lei dice che gliel'ho regalato io, il mantello, dopo averlo fregato a mia moglie. Prende lucciole per lanterne, come se fossimo in confidenza, noi due, ma io le do spago. Lei diceva una cosa, io pure. Perch farla lunga? Mai stato cos bene, e con una spesa cos piccola.

SPAZZOLA

Adesso l'aggancio. Dio, che voglia di dirgliene quattro di traverso.

MENECMO

Chi quel tipo che mi viene incontro?

SPAZZOLA

Che mi dici, uomo? Razza di leggera, sei pi leggero di una piuma. Tu sei un rifiuto, un bidone e una caccola di topo. Cosa ti ho fatto per darmi quella fregatura? Perch mi hai seminato, al foro? L'hai fatto in mia assenza il funerale al pranzo. E con che faccia? Non ci avevo anch'io la mia parte?

MENECMO

Ragazzo, per piacere! Cos'hai da spartire con me, cosa vuoi? Perch lanci impropri da cretino contro uno che neanche conosci? Che cosa vuoi in cambio? La malora?

SPAZZOLA

La malora me l'hai gi data, canchero.

MENECMO

Avanti, ragazzo, dimmi come ti chiami.

SPAZZOLA

Sfotti anche? Come se non lo sapessi.

MENECMO

Che io mi sappia, non ti ho mai visto n conosciuto prima di oggi. Per, chiunque tu sia, fammi un piacere: se non vuoi rompere, fila.

SPAZZOLA

Menecmo, sveglia!

MENECMO

Sono sveglio, accidenti, a quel che so.

SPAZZOLA

Tu non mi conosci, me?

MENECMO

Se ti conoscessi, mica lo negherei.

SPAZZOLA

Il parassita tuo, mica lo conosci?

MENECMO

Ragazzo, tu non sei a posto con la testa, a quanto pare.

SPAZZOLA

Rispondimi: questo mantello, questo qui, l'hai o non l'hai fregato a tua moglie? L'hai o non l'hai regalato a Erozia?

MENECMO

Io non ce l'ho, la moglie, e a Erozia non ho dato nulla, e non ho fregato nessun mantello.

SPAZZOLA

Ma tu ragioni? Che canchero di affare! Non ti ho visto io, con i miei occhi, venir fuori di casa con il mantello addosso?

MENECMO

Attento a te! Credi che siano tutti dei finocchi perch lo sei tu? Osi dire che mi hai veduto, me, vestito da donna?

SPAZZOLA

Lo dico e lo ripeto.

MENECMO

Ma tu sei pazzo, pazzo tre volte. Ma vattene in malora, o fatti benedire.

SPAZZOLA

Ma io glielo dico, a tua moglie, canchero se non glielo dico come andato l'affare. Nessuno mi fermer. Ti ricadranno sulla testa, a te, tutte le tue contumelie. Quel pranzo non l'avrai sbafato impunemente. Ci penso io, ci penso.

MENECMO

Ma che storia questa? Perch mi sfottono tutti quelli che mi incontrano?

Boh! Ma la porta sta cigolando.

SCHIAVA MENECMO II

SCHIAVA

Menecmo, Erozia dice che ti sarebbe grata se portassi all'orefice questo braccialetto, gli facessi aggiungere un'oncia d'oro e lo facessi rimettere a nuovo.

MENECMO

Questo e altro e tutto quel che vuole. Dille che ci penso io, per ci che desidera.

SCHIAVA

Il braccialetto, lo sai che storia ha?

MENECMO

d'oro, vedo, ma non so altro.

SCHIAVA

Ma quello che hai preso di nascosto dall'armadio di tua moglie. L'hai detto tu.

MENECMO

Non mi sono mai sognato.

SCHIAVA

Ma scusa, non ti ricordi? Se non ti ricordi, dammelo indietro.

MENECMO

Ferma. S, s, adesso mi viene in mente. quello che le ho regalato.

Proprio quello. E le armille che le ho dato insieme, dove sono?

SCHIAVA

Mica gliele hai date.

MENECMO

Ah gi, le ho dato solo il braccialetto.

SCHIAVA

Posso riferirle che ci pensi tu?

MENECMO

Dille che sar fatto. Mantello e braccialetto glieli far riportare
insieme.

SCHIAVA

Menecmo mio carissimo, regalami un paio di orecchini. Fammi fare due
pendenti del peso di due nummi. Ti rivedr pi volentieri, quando
ritornerai da noi.

MENECMO

Come no. Tu dammi l'oro che io pagher la mano d'opera.

SCHIAVA

Metticelo tu, l'oro, per favore. Io te lo ridar.

MENECMO

Eh no, dammelo tu. Io dopo ti render il doppio.

SCHIAVA

Ma io non ce l'ho.

MENECMO

Va be', me lo darai quando ce l'avrai.

SCHIAVA

Ti serve altro?

MENECMO

Dille che io penso a tutto... (sottovoce) che penser a vendere tutto al miglior prezzo che si pu spuntare. rientrata in casa? S, rientrata, ha chiuso la porta. Gli di mi amano, mi aiutano, mi coprono di doni. Ma che ci faccio, qui? Gambe, visto che mi si offre l'occasione di squagliarmela da questi luoghi puttaneschi. Svelto, Menecmo! Forza con i piedi! Via questa corona, via. La getto verso sinistra, cos, se qualcuno mi vien dietro, penser che son passato di l. Corro a raggiungere il mio servo, se ce la faccio. Voglio che sappia, dalla mia bocca, quanti beni mi offrono gli di. (Si avvia verso destra.)

ATTO IV

MATRONA SPAZZOLA

MATRONA

Dovrei sopportarlo, io, questo schifo di matrimonio con un marito che mi sgraffigna tutto di nascosto e lo regala alla sua puttana?

SPAZZOLA

Perch non stai zitta? Voglio che tu lo peschi sul fatto. Vieni un pochino qua. Lui, sbronzo, con la corona in testa, l'ha portato dal ricamatore, il tuo mantello, quello che oggi ti ha rubato di casa. Ma eccola qui, la corona che portava in testa. Racconto forse delle balle, io? Ecco, se ne

andato per di qua. Se vuoi puoi seguire le sue tracce. Canchero, gi qui
che ritorna. Per non ha mica il mantello.

MATRONA

E adesso come debbo fare con lui?

SPAZZOLA

Fa' come sempre. Trattalo a pesci in faccia. Ecco la mia opinione. Ora
mettiamoci in disparte. Tu spialo di nascosto.

MENECMO I SPAZZOLA MATRONA

MENECMO

Ma quant' cretino, quant' scomodo questo uso. Un uso del buso! E chi
che ci casca? Chi conta di pi, chi sta pi in alto. Gli piace che un
codazzo di clienti, buoni o cattivi cosa importa, tenga dietro ai suoi
passi. E come cliente, chi viene scelto? La gente per bene? Balle. La
gente con la grana. Chi buono e povero peggio per lui, non esiste. Chi
perfido e ricco, ecco il cliente che ci vuole. Gentaglia senza legge n
onore, quante noie procurano ai loro protettori! Negano l'evidenza,
giurano il falso. Son pieni di liti, rubano e infinocchiano. Si son messi
da parte un patrimonio a colpi di usura e di spergiuri. Non pensano che a
fregare. Se gli fai causa, fai causa anche ai loro difensori, che son
costretti a correre e sgolarsi, per nascondere le loro malefatte. E la
questione vien discussa dinanzi al popolo, o al pretore, o al giudice.
capitata a me, oggi. Un cliente mi ha messo in croce, mi ha messo. Mi ha

legato e bloccato, impedendomi di fare ci che volevo, con chi volevo. Mi toccato di dover difenderlo dinanzi agli edili per tutte le sue carognate, inventando ogni sorta di cavilli. Avevo detto pi o meno quel che ci voleva, sulla lite, per arrivare a un accordo. Ecch si degna di prestar garanzia? E s che non l'avevo mai visto un torto marcio come il suo. A inchiodarlo c'erano tre testimoni, tutti decisi e accaniti. Mi ha rovinato la giornata, che gli di lo stronchino! E stronchino anche me, che ho avuto la bella idea di fare una capata al foro. Risultato? Un magnifico giorno buttato via. Ho ordinato un pranzetto e l'amica mi attende, lo so. Son fuggito dal foro non appena ho potuto. Sar fuori dai gangheri, Erozia, me l'immagino. Be', il mantello che le ho regalato, che ho fregato a mia moglie e dato a lei, placher le sue ire.

SPAZZOLA (alla Matrona)

Che ne pensi?

MATRONA

Malmaritata a mal marito, sono.

SPAZZOLA

Hai sentito quel che dice?

MATRONA

L'ho sentito anche troppo.

MENECMO

Se ci ho un filo di giudizio, io mi ficco l dentro, dove s che sto bene.

SPAZZOLA

Male ci starai. Aspetta!

MATRONA

Hai rubato? Tanto peggio per te!

SPAZZOLA

Piglia su!

MATRONA

Ma cosa ti credevi? Di farmela di nascosto?

MENECMO

Moglie mia, di cosa stai parlando?

MATRONA

E me lo chiedi?

MENECMO

A chi dovrei chiederlo? A lui?

MATRONA

Tieni gi quelle mani.

SPAZZOLA

Beccati anche questa.

MENECMO

Perch mi guardi male?

MATRONA

Dovresti saperlo.

SPAZZOLA

Certo che lo sa, ma fa finta, quel verme.

MENECMO

Insomma, che c'?

MATRONA

Il mio mantello.

MENECMO

Il mantello?

MATRONA

Il mantello... qualcuno...

SPAZZOLA

Ma perch hai paura?

MENECMO

Paura io?

SPAZZOLA

Soltanto di una cosa. Quel mantello ti smantella. Te lo sei sbafato, il pranzo? Di nascosto? Senza di me? Donna, dagli addosso!

MENECMO

Ma perch non stai zitto?

SPAZZOLA

Zitto un corno. (Alla donna) Mi fa segno di non parlare.

MENECMO

No, per Giove! Io non segno e non sugno.

MATRONA

Ahim, ahim, quanto sono disgraziata!

MENECMO

Perch ti lamenti? Spiegami.

SPAZZOLA

Nega persino l'evidenza. Che faccia!

MENECMO

Su Giove e su tutti gli di, ti giuro, moglie mia, che non gli ho fatto
segni. Ti basta?

SPAZZOLA

Va be', ti crede, su questo, ma perch non ritorni?

MENECMO

Dove debbo ritornare?

SPAZZOLA

Dal ricamatore, no? Corri a riprendere il mantello.

MENECMO

Di che mantello parli?

SPAZZOLA

Basta, non parlo pi. Questa qui non si ricorda pi manco della sua roba.

MENECMO

Forse un servo ha mancato gravemente? Servi o serve ti han risposto male?

Dimmelo, gliela far pagare.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECMO

Dio com' seria. Non mi piace mica, quando fai cos.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECMO

Forse ti ha offeso qualcuno della famiglia.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECMO

Ce l'avrai mica con me?

MATRONA

Ora non meni pi il can per l'aia.

MENECMO

Eppure non ho fatto nulla di male, io.

MATRONA

Meni di nuovo il can per l'aia.

MENECMO

Moglie mia, non vuoi spiegarmi? Che cosa c' che ti rattrista?

SPAZZOLA

Com' bravo con la vasellina.

MENECMO

Ma non vuoi piantarla? Mica parlo con te.

MATRONA

Gi quelle manacce!

SPAZZOLA

Beccati anche questa. Corri, corri a sbafare senza di me; e poi sfottimi dinanzi alla casa, sbronzo e con la corona.

MENECMO

Per Giove! Non ho neanche mangiato, oggi, e l dentro non ci ho messo piede.

SPAZZOLA

Hai il coraggio di negare?

MENECMO

Certo che lo nego.

SPAZZOLA

Non c' nulla di pi sfacciato di lui. Non ti ho visto io, qui, dinanzi a questa casa qui, con una corona di fiori sulla testa? Quando dicevi che mi manca un venerd? E che non mi conosci? E che sei un forestiero?

MENECMO

Ma se io, dacch ti ho lasciato, ritorno a casa solo adesso!

SPAZZOLA

Ti conosco, io. Non mi facevi capace di vendicarmi, eh? Accidenti, ho detto tutto a tua moglie.

MENECMO

E cosa le hai detto?

SPAZZOLA

Non lo so. Chiedilo a lei.

MENECMO

E allora, moglie, che cosa ti ha raccontato? Cosa c'? Perch te ne stai zitta? Non me lo vuoi dire?

MATRONA

Come se tu non sapessi. Mi han rubato un mantello.

MENECMO

Ti han rubato un mantello?

MATRONA

E me lo chiedi?

MENECMO

Se lo sapessi, non starei a chiederlo.

SPAZZOLA

Guarda che gancio! Guarda come maschera! Ma non ci riesci mica, non ci riesci. Lei sa tutto. Canchero, io ho aperto il rubinetto.

MENECMO

E allora?

MATRONA

Se non hai n pudore n vergogna, se non vuoi confessare spontaneamente, apri bene le orecchie. Te lo faccio sapere io perch sono arrabbiata e che cosa mi ha raccontato Spazzola. Da casa mi han rubato un mantello.

MENECMO

Un mantello? L'han rubato a me?

SPAZZOLA

Guarda che vuole rigirarti, quel puzzone. L'hanno rubato a lei, non a te!

Se l'avessero rubato a te, ora sarebbe al sicuro.

MENECMO

Io con te non parlo. Ma tu, moglie, che cosa dici?

MATRONA

Un mantello, ti ripeto, sparito di casa.

MENECMO

E chi l'ha preso?

MATRONA

Lo sa chi l'ha preso.

MENECMO

Ma chi?

MATRONA

Un tale che chiamano Menecmo.

MENECMO

Accidenti, che canagliata! E chi questo Menecmo?

MATRONA

Io dico che sei tu.

MENECMO

Io?

MATRONA

S, tu.

MENECMO

E chi lo dice?

MATRONA

Io.

SPAZZOLA

E io pure. L'hai portato alla tua bella, Erozia, che abita qui.

MENECMO

Io ho dato?

MATRONA

Tu, tu in persona, dico io.

SPAZZOLA

Adesso porto qui una civetta, che ci pensi lei a fare tu tu. Noi siamo stanchi di ripeterlo.

MENECMO

Giuro su Giove e tutti gli di (bastano, per te?) che io non ho donato,

moglie mia...

SPAZZOLA

Anche noi giuriamo, canchero. Non diciamo bugie noi.

MENECMO

Ma io non l'ho mica regalato, il mantello: l'ho dato in prestito.

MATRONA

Ecch io vado prestando la clamide tua o il tuo mantello? La donna presti roba da donna, l'uomo roba da uomo. Perch non lo riporti a casa il mantello?

MENECMO

Certo che lo faccio riportare.

MATRONA

Penso che lo farai, per il tuo bene. Perch tu, senza il mantello, in casa non ci entri. E adesso io mi ritiro.

SPAZZOLA

E a me, che ti ho aiutato, che me ne viene?

MATRONA

Ricambier il servizio quando ruberanno in casa tua.

SPAZZOLA

E come potrebbe essere? Da me non c' nulla da rubare. Voi due, marito e moglie, tutti insieme, che gli di vi mandino in malora! Non mi resta che correre al foro. Con questa famiglia mi sa che ho chiuso. (Si allontana.)

MENECMO

Mi lascia fuori di casa, mia moglie, e crede di farmi un gran dispetto.

Come se non ce l'avessi un posto migliore per rifugiarmi. A te non vado bene? Pazienza, andr bene a Erozia. Mica mi chiude fuori, quella, anzi mi chiude dentro insieme con lei. Adesso ci vado: per piacere, le dir, rendimi quel mantello che ti ho dato. Poi gliene ricomprer uno pi bello.

Ehi, portiere, ma dove sei? Apritemi e fate che Erozia venga qui.

EROZIA MENECMO I

EROZIA

Chi mi vuole?

MENECMO

Un uomo che nemico di se stesso ma non della tua giovinezza.

EROZIA

Menecmo mio, cosa fai l fuori? Vieni dentro, no?

MENECMO

Un minuto. Sai perch son venuto da te?

EROZIA

Certo che lo so. Per spassartela con me.

MENECMO

Eh no, purtroppo. Rendimi, invece, quel mantello, se non ti dispiace. Mia moglie ha saputo tutto per filo e per segno. Dopo te ne compro un altro, che valga il doppio, come vorrai tu.

EROZIA

Ma guarda che te l'ho dato poco fa, perch lo portassi dal ricamatore. Ti ho dato anche il braccialetto per l'orefice, che lo rimetta a nuovo.

MENECMO

Il mantello, il braccialetto, a me? Ma cosa vai trovando? Dal momento che te l'ho dato, sono andato direttamente al foro e ne ritorno solo adesso, adesso che ti rivedo.

EROZIA

Lo vedo, lo vedo dove vuoi arrivare. A rubarmi la roba che ti ho consegnato.

MENECMO

Mica te l'ho chiesta per rubartela. Ti dico e ti ripeto che mia moglie sa tutto.

EROZIA

T'ho chiesto io di regalarmi il mantello? Sei tu, soltanto tu, che hai voluto darmelo. Era un regalo, ma adesso lo rivuoi. Pazienza. Tientelo. Portalo via. Mettitelo addosso, tu o tua moglie. Chiudetelo a chiave, magari. Ma tu, qui dentro, d'ora in avanti, tu non ci metti pi piede, puoi giurarci. Mi tratti cos? cos che compensi i miei favori? Be', se non torni carico d'argento, puoi fare a meno di venire. Mica potrai pi sfottermi, tu. Cercatene un'altra da prendere per il naso.

MENECMO

Per Giove, come vai sulle furie! Ehi, dico a te. Fermati un minuto. Torna indietro. Non vuoi fermarti? Per favore, ritorna qui, ti prego. Niente, rientrata, ha chiuso la porta. E io? Pi fuori di cos! La moglie, l'amica, non c'è pi nessuno che mi ascolti. Ora cerco qualcuno che mi spieghi, mi consigli, mi dica cosa debbo fare.

ATTO V

MENECMO II MATRONA

MENECMO

Ma che stupido, che imprudente a dar la borsa con i soldi a Messenione. Quello si cacciato di sicuro in una bettola.

MATRONA

Voglio vedere quando ritorna a casa, mio marito. Ma guarda, eccolo l. Sono salva, sta riportandomi il mantello.

MENECMO

Chiss dove star vagabondando, adesso.

MATRONA

Gli vado incontro e gli do il saluto che si merita. Vergogna! Non hai vergogna, svergognato, di venirmi innanzi conciato cos?

MENECMO

Che c'? Donna, cosa ti prende?

MATRONA

Faccia di bronzo! Hai il coraggio di fiatare? E di rivolgermi la parola?

MENECMO

Non posso parlare? Ma che cosa ho mai combinato?

MATRONA

E me lo domanda, lui! L'impudenza fatta persona, ecco che cosa sei.

MENECMO

Lo sai, donna, perch i Greci dan della cagna a Ecuba?

MATRONA

Non lo so.

MENECMO

Perch faceva come te. Tale e quale. Non appena vedeva qualcuno, gli abbaiaava contro. Perci finirono per darle il nome di cagna, giustamente.

MATRONA

No, non posso accettarle, queste vergogne. Meglio vivere senza marito che sopportare questi oltraggi.

MENECMO

Tu non sopporti tuo marito? Tu hai voglia di piantarlo? E a me che me ne frega? Oppure questa l'usanza di qui? Appena arriva un forestiero, gli si racconta tutto?

MATRONA

Macch racconti e forestiero! Io non sopporto, ti dico, il tuo modo di fare. Meglio restare vedova.

MENECMO

Vedova? Per quel che me ne importa, puoi restare vedova in eterno.

MATRONA

Mi hai appena giurato di non aver preso il mio mantello, e ora me lo sbandieri sotto il naso. Non ti vergogni?

MENECMO

Donna, tu sei sfacciata e maligna e mica poco. Hai la faccia di dirmi che ti ho rubato questa roba? Ma a me l'ha data un'altra donna, perch gliela facessi accomodare.

MATRONA

Invece no e poi no. Ma io chiamo mio padre, io, e gli racconto tutte le porcate che mi fai. Corri, Decione, cerca mio padre e portalo qui. Digli come vanno le cose. Riveler tutti i tuoi delitti.

MENECMO

Delitti? E quali? Ma tu ci sei con la testa?

MATRONA

Il mio mantello, il mio oro, li rubi alla tua consorte e li regali alla tua puttana. o non cos?

MENECMO

Ti prego, donna, consigliami tu, se lo sai: che cosa posso bere per mandargi la tua petulanza? Io non so mica per chi mi hai preso. Boh, forse ti ho conosciuto in una favola.

MATRONA

Sfotti, sfotti, poi voglio vederti con mio padre. Eccolo che arriva.

Voltati. Lo conosci lui?

MENECMO

Lo conosco quanto Calcante. Te e lui, io non vi ho mai veduti prima d'oggi.

MATRONA

Tu dici che non mi conosci? E mio padre?

MENECMO

E tuo nonno pure, se me lo porti qui.

MATRONA

Sei sempre lo stesso, tu. Non ti smentisci.

VECCHIO MATRONA MENECCMO II

VECCHIO

Faccio quel che posso, alla mia età. necessario, dicono, che io mi affretti, e allora io cerco di affrettarmi. Ma se dicessi che mi fa facile, direi una bugia. Non sono più quelle, le mie gambe, la vecchiaia me le ha fiaccate. Le forze mi hanno abbandonato e io trascino a fatica questo corpo sempre più pesante. Brutta vecchiaia, sei una brutta mercanzia. Quando arrivi, ti porti dietro tutti i malanni. A raccontarli uno per uno non la finirei più. E adesso c'è questa storia che mi brucia, mi tormenta. Cosa sta succedendo? Perché mia figlia mi fa correre senza neanche dirmi di cosa si tratta? Che cosa vorrà mai? Beh, più o meno posso

immaginarmelo, quel che successo. E gi, un litigio tra marito e moglie. Fanno tutte cos. Ci hanno la dote, loro, e allora diventano asfissianti, prepotenti, e vogliono il marito sotto i piedi. Per anche loro, i mariti, non sono mica senza colpa. C' un limite anche per la pazienza della donna. Una figlia mica lo fa chiamare, suo padre, se non c' qualcosa di grosso. Mah, comunque sia, tra poco verr a saperlo. Eccola l dinanzi alla casa. C' anche suo marito, con una faccia. Proprio come temevo. Adesso la chiamo.

MATRONA

Gli vado incontro. Carissimo padre, ti saluto.

VECCHIO

Salute a te. Arrivo in tempo? Perch mi hai fatto chiamare? Perch sei cos triste? E lui, perch se ne sta lontano da te, con quella faccia scura? Cosa c' stato tra voi due? Un poco di burrasca? Dimmelo subito: di chi la colpa? Ma falla breve, niente litanie.

MATRONA

Non ho nessuna colpa, io. Per questo puoi stare tranquillo, padre mio. Per non posso pi viverci, qui, non ci resisto. Portami via, ti prego!

VECCHIO

Ma perch?

MATRONA

Padre, sono fatta ludibrio.

VECCHIO

Da chi?

MATRONA

Da colui al quale mi affidasti. Il mio sposo.

VECCHIO

Ancora un litigio. Ma quante volte te l'ho detto? Sta' attenta, che nessuno dei due venga da me a lamentarsi.

MATRONA

Padre mio, ma come potevo stare attenta?

VECCHIO

Lo chiedi a me?

MATRONA

No, se non vuoi.

VECCHIO

Te l'ho raccomandato tante volte, trattalo bene, e non spiarlo, cosa fa, dove va, cosa combina e via.

MATRONA

Ma lui se la intende con la puttana che sta qui vicino.

VECCHIO

Ah s? Fa bene. E dopo questa storia se la terr ancora pi cara, dico io.

MATRONA

E qui va a sbevazzare.

VECCHIO

Qui o altrove, o dove gli gira, credi che per rispetto a te berr di meno?

Hai una bella pretesa. Vorresti proibirgli di colpo di andarsene a cena fuori casa o d'invitare qualcuno a casa sua? Ma cosa pretendi, che i mariti siano schiavi delle mogli? Vuoi mettergli in mano la conocchia e farlo sedere tra le serve, a cardare la lana?

MATRONA

Ma tu sei amico mio o di mio marito? Stai dalla mia parte e parli in suo favore.

VECCHIO

Se in colpa, gli dir di peggio. Per se lui ti offre vesti e serve e gioielli, se tiene fornita la dispensa, allora devi avere pi giudizio, cara la mia figliola.

MATRONA

Ma lui l'oro e le vesti me li ruba dagli armadi. Mi spoglia, lui. Le gioie mie le porta di nascosto alle puttane.

VECCHIO

Male, molto male, se lo fa. Ma se non lo fa, fai male ad accusare un innocente.

MATRONA

Guarda, pap, che ce li ha ancora addosso, il mantello e il braccialetto che aveva portato alla puttana. Li riporta indietro, capisci, perch io

l'ho smascherato.

VECCHIO

Lo sapr subito, io, come andata. Ci penso io a interrogarlo. Avanti,

Menecmo, per quale ragione state litigando? Voglio saperlo. Perch fai quella faccia? E lei, perch ti sta lontana ed cos arrabbiata?

MENECMO

Vecchio, chiunque tu sia, quale che sia il nome tuo, io chiamo il sommo

Giove e gli di a testimoni...

VECCHIO

Ma di che? Ma di che cosa?

MENECMO

Che mai ho arrecato ingiuria a questa donna, che mi accusa di aver rubato e trafugato dalla sua casa questo mantello.

MATRONA

Lo giura?

MENECMO

Voglio diventare l'ultimo degli uomini, il pi disperato dei disperati, se mai ho messo piede tra le mura della sua casa.

VECCHIO

Ti auguri questo? E sei sano di mente? E dici che non hai mai messo piede nella casa in cui abiti? Tu sei pazzo furioso!

MENECMO

E tu, vecchio, pretendi che io abiti in quella casa l?

VECCHIO

Perch, non vero?

MENECMO

Certo che non vero.

VECCHIO

E dici anche che non stai scherzando? Oppure hai fatto trasloco questa notte? Vieni qui, figlia. Che mi dici? Avete per caso traslocato?

MATRONA

Traslocato dove? E perch mai?

VECCHIO

E che ne so.

MATRONA

Ma non lo vedi che ti sta sfottendo?

VECCHIO

Menecmo, basta con gli scherzi. Adesso devi essere serio.

MENECMO

Ma scusa, che ho a che fare con te? Da dove arrivi? E chi sei? Che cosa ti ho fatto? E a lei, che continua a tampinarmi, che cosa ho mai fatto?

MATRONA

Guardalo negli occhi, pap. Gli diventano verdi. E la fronte, le tempie?

Sono verdi anche loro. Gli occhi gli sfavillano, eh!

MENECMO

Che fare? Loro dicono che sto diventando pazzo. Be', io faccio finta di esserlo davvero, cos me li tolgo dalle scatole.

MATRONA

Guardalo come si dimena, come storce la bocca! Cosa posso fare, pap?

VECCHIO

Qui, vieni qui, e stagli lontana pi che puoi, figlia mia.

MENECMO

Bacco, Bromio, evo! Dove mi chiami, in quali foreste, per cacciare? Ti sento, s, ti sento, ma non posso andar via da questi luoghi. Qui a sinistra c' una cagna rabbiosa, che non mi lascia muovere. Di l c' un lurido caprone, un'orribile bestia che, per tutta la vita, ha rovinato fior di galantuomini con i suoi falsi giuramenti.

VECCHIO

Bada alla tua testa!

MENECMO

Apollo mi comanda col suo oracolo. Bruciale gli occhi, a questa femmina, bruciali con le fiamme delle torce!

MATRONA

Padre, sono perduta. Vuol bruciarmi gli occhi!

MENECMO

Dicono che sono pazzo. Ah ah! E invece i pazzi sono loro.

VECCHIO

Ahim, figlia mia!

MATRONA

Che cosa succede?

VECCHIO

Cosa dobbiamo fare? Mah! E se chiamassi i servi? Li porto qui perch lo sollevino di peso e lo leghino in casa, prima che faccia maggior scandalo.

MENECMO

Qui si mette male. Se non invento qualcosa, mi trascinano in casa loro.

Apollo! Apollo! I pugni, i pugni sulla faccia, a questa donna, non vuoi che glieli perdoni, se non scompare dalla mia vista e non va in malissima malora? Far come comandi, Apollo.

VECCHIO

Scappa, pi svelta che puoi, che non ti rompa la testa.

MATRONA

Scappo. Ma tu, ti prego, sorveglialo, padre mio, che non si allontani da nessuna parte. Sono o non sono una donna disgraziata, io che debbo ascoltare queste cose? (Rientra in casa.)

MENECMO

Meno male, una l'ho cacciata via. E adesso a lui, al vecchio con tanto di barba e tremarella. S, Apollo, si, tu mi comandi di spaccargli le ossa, gli arti e le membra. S, proprio col suo bastone.

VECCHIO

Guai a te se mi tocchi. Guai se ti avvicini.

MENECMO

Far quel che comandi, Apollo. S, prender la scure, la scure a due tagli, e disosser questo vecchio, s, gli far le budella a spezzatino.

VECCHIO

In guardia, attenzione, prudenza. Qui c' poco da scherzare. Capace che mi fa tutto il male che mi minaccia.

MENECMO

Quante cose, Apollo, mi comandi! Cavalli? Vuoi che prenda cavalli selvaggi e furiosi. E poi? Salto sul carro, frusto i cavalli, l'investo, questo leone decrepito che ha tanta puzza e nessun dente. Eccomi, sono gi sul carro, le redini in pugno, la frusta. L'uomo mio. Avanti, cavalli, al galoppo! Rimbombi forte il colpo degli zoccoli. Che le gambe si flettano, che scattino nella corsa sfrenata!

VECCHIO

Osi tu minacciarmi con una muta di cavalli?

MENECMO

Sono qui, Apollo! Ancora me lo ordini, s, di assalirlo, s, di ucciderlo, il vecchio che ho davanti. Ma chi mi prende per i capelli? Chi mi strappa dal carro? Chi che si ribella agli ordini sacri di Apollo?

VECCHIO

Che brutto male, per Ercole! Atroce! O di, per la vostra piet!

Quest'uomo, che ora pazzo, poc'anzi stava bene, benissimo. Di colpo assalito dal morbo. Un medico! Corro a cercare un medico, che venga prima che pu.

MENECMO II VECCHIO

MENECMO

Finalmente! Si son tolti dai piedi questi che per forza da sano mi vogliono matto? E io, che cosa aspetto? Che cosa aspetto a tornare sulla nave, sinch posso farlo senza danni? Cari spettatori, vi raccomando: se il vecchio ritorna, acqua in bocca. Nessuno glielo dica, da che parte me la sono squagliata. (Esce.)

VECCHIO

Ahi, che male; i lombi a star seduto, gli occhi a sbirciare, in attesa che il medico ritornasse dalle sue visite. Finalmente l'ha finito, quell'antipatico, il giro dei suoi malati. Dice che ha sistemato un braccio ad Apollo e un femore rotto a Esculapio. Ma un medico o un fabbro che ho chiamato? Boh. Eccolo qui che arriva. Ma muovili, quei passi di formica!

MEDICO VECCHIO

MEDICO

Che male hai detto che ha? Ripetimelo, vecchio. stregato o furioso? caduto in letargo o gonfio d'acqua?

VECCHIO

Sei tu che devi dirmelo: ti ho chiamato per questo. E per farlo guarire.

MEDICO

Facile, facilissimo. Guarir. Te lo prometto sul mio onore.

VECCHIO

Voglio che abbia tutte le cure necessarie.

MEDICO

Come no. Tirer seicento sospiri e pi ogni giorno: figurati se non lo curer con ogni cura.

VECCHIO

Eccolo, lui. Vediamo un po' cosa combina.

MENECMO I VECCHIO MEDICO

MENECMO

Avverso, perverso! Che giorno mi capitato. Tutto ci che credevo di fare di straforo, il parassita l'ha messo m piazza, coprendomi di vergogna, e di fifa. E bravo il mio Ulisse, che ha inguaiato cos bene il suo re. A quello, se la scampo, gli sradico la vita sua dalle budella. Ho detto sua. Che sbaglio! Dovevo dire mia, mia perch l'hanno cresciuto il mio cibo, le mie spese. Ma io gli mangio il cuore, gli. E lei, la puttana? Mi ha fatto una bella puttanata. Le domando il mantello, per renderlo a mia moglie, e lei mi risponde che me l'ha gi dato. Per Giove, io mi sento proprio un disgraziato.

VECCHIO

Lo senti che cosa sta dicendo?

MEDICO

Dice che un disgraziato.

VECCHIO

Su, vagli pi vicino.

MEDICO

Salute a te, Menecmo. Ma scusa, perch spalanchi cos le tue braccia? Non capisci che aggravi la tua malattia?

MENECMO

Perch non ti appendi per il collo?

VECCHIO

Hai sentito?

MEDICO

Certo che ho sentito. Nemmeno un quintale di elleboro pu servire in un caso cos. Ma tu, Menecmo, cosa dici?

MENECMO

Ma tu cosa cerchi?

MEDICO

Rispondi alle mie domande. Tu, quando bevi, preferisci il rosso o il bianco?

MENECMO

Perch non vai sulla forca?

MEDICO

Ecco che ricomincia a vaneggiare.

MENECMO

Perch non mi chiedi se il pane che mangio rosso? Oppure violetto?

Oppure giallo? O se mangio uccelli con le squame e pesci con le piume?

VECCHIO

Senti! Senti come sta delirando. Dagli qualche pozione, prima che cada in convulsioni.

MEDICO

Aspetta un minuto. Io vado avanti con l'anamnesi.

VECCHIO

Mi fai morire con queste fregnacce.

MEDICO

Gli occhi, a te, non s'induriscono mai? Rispondimi.

MENECMO

Cosa? Razza di deficiente, mi hai preso per una locusta?

MEDICO

Un'altra cosa. Il tuo intestino, l'hai mai sentito gorgogliare?

MENECMO

A pancia piena, no; quando ho fame, s.

MEDICO

Mica ha risposto da pazzo, questa volta. Riesci a dormire sino all'alba?

Quando vai a letto, ti addormenti subito?

MENECMO

Quando sono in pari con i debiti, io dormo come un ghio. Che Giove e gli altri di ti mandino in malora, te e la tua curiosit.

MEDICO

Ecco, ecco che si rimette a sragionare. (Al vecchio) Attento a quel che dice.

VECCHIO

Adesso parla come Nestore. Dovevi sentirlo prima, dovevi. A sua moglie dava della cagna, per giunta rabbiosa.

MENECMO

Che cosa ho detto?

VECCHIO

Farneticavi, te lo dico io.

MENECMO

Io farneticavo?

VECCHIO

S, tu, che minacciavi d'investirmi con la tua quadriga. Ti ho visto coi miei occhi. Sono io che ti accuso, io.

MENECMO

Tu hai rubato la sacra corona di Giove. Lo so io! Per questo ti han

cacciato in galera. Lo so io. E poi ti hanno scarcerato per frustarti sotto la forca. Lo so io. Hai ucciso tuo padre e venduto tua madre: so anche questo. Basta cos? Non ho risposto per le rime? Non rispondo da uomo ragionevole?

VECCHIO

Accidenti, medico, ti prego! Quel che devi fargli, faglielo subito. Non lo vedi che gli prende un attacco?

MEDICO

Vuoi insegnarmi il mio mestiere? Fallo condurre a casa mia.

VECCHIO

il tuo parere?

MEDICO

Sicuro. L potr curarlo secondo il mio criterio.

VECCHIO

D'accordo, come consigli tu.

MEDICO

Gli faccio un bel trattamento di elleboro. Venti giorni filati.

MENECMO

Io invece ti appendo e ti ricamo con la frusta per trenta giorni di fila.

MEDICO (al vecchio)

Va', chiama gente e fallo accompagnare a casa mia.

VECCHIO

Quanti uomini ci vorranno?

MEDICO

Da come smania, io dico quattro uomini, non meno.

VECCHIO

Saranno subito qui. Tu intanto tienlo d'occhio, medico.

MEDICO

Eh no, io corro a casa, a far preparare tutto quel che serve. Da' ordine ai tuoi che lo conducano da me.

VECCHIO

Ci penso io. Sar subito da te.

MEDICO

Allora vado.

VECCHIO

Stammi bene. (Il medico esce.)

MENECMO

Se ne andato, il suocero, e il medico pure. Eccomi solo. Per Giove! Ma perch, ma per come la gente ora va sbraitando che io sono matto? Io che, da quando sono al mondo, non ho mai avuto un giorno di malattia. Mica do in smanie, io, mica sferro pugni e attacco lite. Io sono in me e vedo che gli altri sono in s. Riconosco la gente, le parlo. E questi qui, che mi danno del pazzo, non saranno loro i pazzi? E ora che cosa faccio? Vorrei rientrare in casa mia, vorrei, ma mia moglie non vuole. E qui nessuno mi

fa entrare. Insomma tutto mi va storto, a me. Be', io mi piazzò qui. Spero che almeno di notte qualcuno mi faccia entrare in casa.

MESSESIONE

MESSESIONE

Il servo perfetto? Eccone qui lo stampo. quello che cura la roba del padrone, che guarda, che pensa, gli mette a posto le cose e, in sua assenza, le vigila e le difende come se lui fosse l, e anche meglio. Il servo perfetto sa che deve aver riguardo della sua schiena pi che della sua gola, delle sue gambe pi che della sua pancia, se ci ha sale in zucca. E ci ha bene in testa una cosa: il trattamento che i padroni gli riservano, agli schiavi sfessati e sfaticati. Ceppi ai piedi, frustate sulla gobba, la macina da girare, la croce, la fame, lo sfinimento, il freddo cane, brrr! Eccolo il prezzo che pagano i lavativi. Questi mali me li temo, meli. Perci meglio esser dritto che storto, dico io. Le parole feriscon meno delle bastonate. Io le odio le bastonate. La farina macinata pi dolce della macina. Perci io li eseguo, presto e bene, gli ordini del padrone, e cos lo servo, cos, e ci ho il mio interesse. Facciano come credono, gli altri; io far come conviene a me. Avr il mio bravo timor reverenziale, mi guarder dalle carognate, sar pronto a scattare in ogni caso, se il padrone comanda. Un servo che, anche senza colpa, sente timore, un servo che serve, al suo padrone. Ma chi non ha paura di niente, avr paura dopo, dopo la sua birbonata. Per io ho ancora poco da

temere, perch' prossimo il giorno in cui il padrone, per ricompensa, mi render la libert. Faccio il mio servizio con questa regola, io, che quella che salva le mie spalle. Be', servi e bagagli li ho sistemati nella locanda. Bene, l'ordine era questo. Ora gli vado incontro. Una bussatina alla porta, tanto per fargli sapere che ci sono, toc toc, ed eccomi pronto a tirarlo fuori da questa spelonca, sano e salvo, il padrone mio. Basta che non arrivi troppo tardi, a battaglia finita.

VECCHIO MENECCO I MESSESIONE

SCHIAVI FUSTIGATORI

VECCHIO (agli schiavi)

Nel nome di dio e degli uomini! Stateci attenti, fatele come si deve le cose che vi ho ordinato e che vi ordino. Quell'uomo, sollevatelo di peso e portatelo alla casa del medico. Capito? Ne va delle vostre gambe, dei vostri fianchi. Se lui grida e minaccia, voi non fateci caso. Capito? Be', non vi spicciate? Esitate? Dovreste averlo preso su da un pezzo. Io corro dal medico. Sar l' quando arriverete.

MENECCO

Sono fritto! Ma che roba questa? Accidenti, perch' mi corrono addosso questi qui? Ma che volete voialtri? Perch' mi circondate? Dove volete trascinarvi? Dove mi portate? Sono morto. Gente di Epidamno, cittadini, aiuto, piet! E voi, perch' non mi lasciate?

MESSESIONE

O di, cosa mi tocca di vedere! Lo portano via di peso, il mio padrone. Lo rapiscono, quegli sconosciuti.

MENECMO

Nessuno ha il coraggio di aiutarmi? Nessuno?

MESSENIONE

Ci son qua io, padrone! Avanti, coraggio! Che delitto, uomini di Epidamno!

Che violenza! Sulla pubblica via, in tempo di pace, alla luce del sole, il mio padrone viene rapito, lui che venuto tra voi da uomo libero.

Lasciatelo subito, voialtri!

MENECMO

Ti prego! Dammi il tuo aiuto, chiunque tu sia! Non lasciare che mi facciano violenza cos ingiustamente.

MESSENIONE

Subito! Corro in tuo aiuto, ti difendo, ti soccorro, io, con tutto il mio ardire. No, tu non morirai. Morir io, piuttosto. Cavagli un occhio, padrone, a questo che ti tiene per le spalle. Forza, padrone! Agli altri ci penso io, io gli faccio la semina sul muso, una semina di cazzotti.

Canchero, lo pagherete caro, questo rapimento. Mollatelo subito!

MENECMO

L'ho preso per un occhio, questo qui.

MESSENIONE

Fa' che gli resti un buco, al suo posto. A voi, ladri, canaglie, predoni!

SCHIAVI

Piet, siamo perduti!

MESSENIONE

E allora mollatelo!

MENECMO

Perch mi siete saltati addosso? Dagli una pettinata a suon di pugni.

MESSENIONE

Via via, smammate, sulla forca! Eccoti la giunta, a te. Vuoi essere l'ultimo? Beccati questo premio. Scommetto che gli ho cambiato i connotati. Padrone! Sono arrivato giusto in tempo, in tuo soccorso.

MENECMO

Che gli di ti proteggano sempre, ragazzo, chiunque tu sia. Senza di te, oggi, non sarei arrivato fino a sera.

MESSENIONE

Padrone mio, se vuoi essere giusto, ora mi devi rendere libero.

MENECMO

Dovrei liberarti? Io?

MESSENIONE

Sicuro, padrone. Non ti ho forse salvato?

MENECMO

Ma che dici, ragazzo? Di certo ti sbagli.

MESSENIONE

Come mi sbaglio?

MENECMO

Ti sbagli perch io, lo giuro, non sono il tuo padrone.

MESSENIONE

Non vuoi piantarla?

MENECMO

Dico la verit. Nessuno dei miei schiavi ha fatto per me quello che hai fatto tu.

MESSENIONE

Non sono il tuo servo? Lasciami andar libero.

MENECMO

Per quanto mi riguarda, sii libero come il vento e vattene dove ti pare.

MESSENIONE

Me lo comandi?

MENECMO

Certo che te lo comando, dato e non concesso che io abbia potere su di te.

MESSENIONE

Patrono mio, salute. Messenione, visto che ora libero sei, mi congratulo teco. Grazie, vi credo. Ma, patrono mio, ti prego: disponi di me, comandami, come quando ero tuo schiavo. Rester a casa tua e, quando te ne adrai, ti seguir sino a casa.

MENECMO

Ma neanche per idea.

MESSENIONE

Adesso corro alla locanda, ti prendo i bagagli e la pecunia. La borsa al sicuro nel baule, con il contante per il viaggio. Ti porter tutto quanto prima.

MENECMO

Porta, porta, e fa' presto.

MESSENIONE

Ogni cosa ti sar resa, intatta, come me l'hai affidata. Aspettami qui.

(Esce.)

MENECMO

Ma che cose strane, che cose pazze mi stanno capitando oggi! Alcuni dicono che io non sono io e mi sbattono fuori. Un altro giura che il mio schiavo e io, boh, gli ho concesso la libert. Lui stesso, poi, dice che mi porter borsa e danari. Se lo far, io gli dir che libero di andarsene dove gli pare, in modo che poi, ritornato in s, non venga a richiedermi i quattrini. Mio suocero e quel medico mi davano del pazzo. Sar come sar, ma tutto strano. M sembra di vivere in sogno. E adesso? Adesso vado dalla meretrice, qui. Anche se se la prende, cercher di convincerla a rendermi il mantello, perch bisogna che lo riporti a mia moglie. (Entra in casa di Erozia.)

MENECMO II MESSENIONE

MENECMO

Spudorato! Hai il coraggio di dirmi che mi hai già incontrato, dopo che ti avevo detto di venirmi incontro qui?

MESSESIONE

Ma come? Non ti ho io, poco fa, dinanzi a questa casa, strappato dalle grinfie di quattro manigoldi che ti stavano trascinando via di peso?

Gridavi, tu, invocavi l'aiuto degli di e degli uomini. Subito mi precipito, combatto con tutta la mia forza, ti strappo alla loro resistenza. E allora tu, poichè ti avevo salvato, mi hai concesso la libertà. Per quando ti ho detto che andavo a prendere cassa e bagaglio, tu mi hai preceduto svelto per annullare ciò che avevi fatto.

MENECMO

Ah, ti ho ordinato di andartene libero?

MESSESIONE

Sicuro.

MENECMO

Sicuro? Ma io mi faccio servo, mi faccio, piuttosto che far libero te.

MENECMO I MESSESIONE MENECMO II

MENECMO I (esce dalla casa di Erozia e parla verso l'interno)

Manco se lo giurate sulla luce dei vostri occhi, manco cos potete fare che io oggi abbia portato via mantello e braccialetto. Donnacce!

MESSESIONE

Per gli di immortali! Cosa vedo!

MENECMO II

Cos' che vedi?

MESSESIONE

Il tuo riflesso!

MENECMO II

Che cosa significa?

MESSESIONE

L'immagine tua, il tuo ritratto. Tale e quale, sputato.

MENECMO II

Accidenti! simile a me, simillimo, se mai conosco la mia faccia.

MENECMO I (a Messenione)

Salute a te, ragazzo che mi hai salvato, chiunque tu sia.

MESSESIONE

Ti prego, giovane, se non ti dispiace: mi vuoi dire il tuo nome?

MENECMO I

Non lo meriti proprio, che mi dispiaccia di compiacerti: io mi chiamo
Menecmo.

MENECMO II

Accidenti! Anch'io mi chiamo Menecmo.

MENECMO I

Siciliano sono, di Siracusa.

MENECMO II

Ma la mia patria.

MENECMO I

Ma cosa sento! Ma cosa dici!

MENECMO II

La pura verit.

MESSENIONE (indicando Menecmo I)

Questo qui lo conosco. Perbacco, il mio padrone. Io sono il servo suo,
ma credevo di esserlo di lui (indica Menecmo II). Credevo che lui fosse te
e, tra l'altro, l'ho fatto imbestialire. (A Menecmo II) Ti prego di
perdonarmi se ti ho detto qualcosa di storto e di villano.

MENECMO II

Tu dai i numeri, mi pare. Non ti ricordi che noi due, oggi, siamo sbarcati
dalla nave?

MESSENIONE

Giusto! Sei tu il mio padrone, tu. (A Menecmo I) Se vuoi un servo,
arrangiati a cercartelo, tu. (A Menecmo II) A te, salute! (A Menecmo I) A
te, buonasera. (A Menecmo II) Insomma, io dico che Menecmo questo qui.

MENECMO I

Io dico che Menecmo sono io.

MENECMO II

Tu sei Menecmo? Che favola ?

MENECMO I

Dico che sono Menecmo figlio di Mosco.

MENECMO II

Tu sei nato da mio padre?

MENECMO I

Ragazzo, sono nato dal mio. Il tuo tienitelo. Che me ne faccio?

MESSESIONE

Di immortali! Esaudite l'insperata speranza che nasce nel mio cuore.

Questi qui, se non mi sbaglio, questi qui sono i due gemelli. Il padre e la patria corrispondono, da quel che dicono. Ora io chiamo in disparte il mio padrone. Menecmo!

I DUE MENECCI

Che vuoi?

MESSESIONE

No, tutti e due no. Tra voi, chi quello che arrivato insieme a me sulla nave?

MENECMO I

Io no.

MENECMO II

Io s.

MESSESIONE

Allora voglio te. Vieni qui.

MENECMO II

Eccomi, che c'?

MESSENIONE

Quello l, o un simulatore o il tuo fratello gemello. Perch io non l'ho mai visto, io, un uomo pi simile all'altro. Te lo giuro: manco due gocce d'acqua, due gocce di latte sono pi simili di voi due, tu e questo qui. E poi anche lui ricorda lo stesso padre, la stessa patria. Dunque. Meglio che andiamo da lui a interrogarlo.

MENECMO II

Dici bene, e ti ringrazio. Va' avanti tu, per favore. Sei libero, se scopri che mio fratello.

MESSENIONE

Lo spero proprio.

MENECMO II

E io no?

MESSENIONE (a Menecmo I)

Tu stavi dicendo, se non sbaglio, che ti chiami Menecmo, no?

MENECMO I

Proprio cos.

MESSENIONE

Anche lui si chiama Menecmo. Hai detto che sei nato in Sicilia, a Siracusa. E pure lui. Dici che tuo padre era Mosco. Era anche suo padre.

Ora, voi due, potete aiutarmi e aiutare voi stessi.

MENECMO I

Tutto ci che vuoi chiedermi, te lo sei meritato e strameritato. Io, uomo libero, sono tuo servo, come se mi avessi comperato.

MESSENIONE

La mia speranza che scopriate che siete fratelli gemelli, nati nel medesimo giorno, dalla stessa madre e dallo stesso padre.

MENECMO I

Che cosa straordinaria vai dicendo! Possa tu mantenere la promessa.

MESSENIONE

Certo che posso. Ma adesso, vi prego, rispondete alle mie domande, l'uno e l'altro.

MENECMO I

Domanda, su. Ti risponder senza tacer nulla di quanto a mia conoscenza.

MESSENIONE

Ti chiami Menecmo?

MENECMO I

Lo giuro.

MESSENIONE

E tu pure?

MENECMO II

S.

MESSENIONE

Dici che Mosco fu tuo padre?

MENECMO I

Certo che lo fu.

MENECMO II

E anche mio.

MESSENIONE

Sei di Siracusa?

MENECMO I

Sicuro.

MESSENIONE

E tu?

MENECMO II

E come no?

MESSENIONE

Gli indizi combaciano perfettamente. Ma ancora una cosa, vi prego. Dimmi tu: qual il ricordo pi lontano che conservi della tua patria?

MENECMO I

Ricordo che partii con mio padre per Taranto, al mercato. Ma poi, nella gran confusione, restai diviso da mio padre e fui portato via.

MENECMO II

Sommo Giove, salvami!

MESSENIONE

Perch gridi? Perch non stai zitto? Quanti anni avevi quando tuo padre ti condusse seco?

MENECMO I

Sette anni. Stavo perdendo i primi denti da latte. Da allora non ho pi rivisto mio padre.

MESSENIONE

Be'? Tuo padre, quanti figli aveva?

MENECMO I

Ne aveva due, per quel che mi ricordo.

MESSENIONE

Dei due, quale era il maggiore? Tu o l'altro?

MENECMO I

Eravamo della stessa et.

MESSENIONE

Come pu essere?

MENECMO I

Eravamo gemelli.

MENECMO II

Gli di mi proteggono.

MESSENIONE

Guarda che se parli tu, io smetto.

MENECMO II

No no, taccio subito.

MESSESIONE

Rispondimi: avevate il medesimo nome?

MENECMO I

Certo che no. Io mi chiamavo Menecmo, come ora. L'altro si chiamava Sosicle.

MENECMO II

Ecco la prova! Non posso trattenermi dallo stringerti tra le braccia.

Salve, fratello mio, gemello mio. Io sono Sosicle.

MENECMO I

Ma come mai, dopo, sei divenuto Menecmo?

MENECMO II

Quando ci giunse la notizia che tu... che nostro padre era morto, nostro nonno mi cambi nome e mi diede il tuo.

MENECMO I

Ti credo sulla parola. Ma rispondimi ancora.

MENECMO II

Chiedi.

MENECMO I

Nostra madre, come si chiamava?

MENECMO II

Teussimarca.

MENECMO I

Corrisponde! Ti saluto, fratello, che rivedo dopo tanti anni, quando pi non speravo.

MENECMO II

Anch'io ti saluto, fratello che non ho mai cessato di cercare, tra tante pene e fatiche. Sono felice di averti ritrovato.

MESSESIONE

Ma ecco perch ti chiamava col suo nome, la puttana. Si credeva, lei, che tu fossi lui, mentre ti invitava a pranzo.

MENECMO I

Eh gi, io le avevo detto che preparasse il pranzo, qui, di straforo da mia moglie, alla quale avevo sottratto un mantello per regalarlo alla ragazza.

MENECMO II

Il mantello? Dici questo qui?

MENECMO I

Questo, s. Ma come ti arrivato tra le mani?

MENECMO II

La ragazza che mi invitava diceva che glielo avevo regalato io. Il pranzo era eccellente, e ho bevuto bene e ho fatto l'amore, anche. Il mantello e questo braccialetto, li ho portati via.

MENECMO I

Sono lieto, sono felice che per causa mia ti sia capitato qualcosa di bello. Quella che ti invitava, era convinta d'invitare me.

MESSENIONE

Ma perch ritardi tanto? Che aspetti a farmi libero come hai promesso?

MENECMO I

Dice bene, fratello. Parole sante. Fallo per me.

MENECMO II

Sii libero.

MENECMO I

Mi fa piacere che tu sia libero, Messenione.

MESSENIONE

Mi serve un augurio pi caloroso, perch io resti libero per sempre.

MENECMO II

Fratello mio, poich tutto si svolto secondo i nostri auspici,
ritorniamocene in patria tutti e due.

MENECMO I

Come vuoi tu, fratello. Sbaracco tutto quel che ho, lo metto all'asta. Ora entriamo da me.

MENECMO

Come vuoi tu.

MESSENIONE

Lo sapete che cosa vi chiedo?

MENECMO

Cosa?

MESSENIONE

Datelo a me, l'incarico di vendere.

MENECMO II

tuo.

MESSENIONE

Faccio subito i bandi, vuoi?

MENECMO I

L'asta sar tra sette giorni.

MESSENIONE

Vendita all'asta dei beni di Menecmo. Tra sette giorni, di mattina, si proceder. Saranno in vendita casa e terreni, servi e suppellettili, a qualsiasi prezzo ma a pronta cassa. Anche la moglie sar in vendita, se qualche compratore si fa sotto. Calcolo che la vendita sfiorer, tutto sommato, i cinque milioni di sesterzi.

E ora, spettatori, addio. A voi buona salute, a noi un bell'applauso.

Questo copione è stato visto: